

Lettera¹ al vicario generale *in spiritualibus* della Diocesi di Trento, mons. Pietro Belli, vescovo suffraganeo del principe vescovo Carlo Gaudenzio Madruzzo, in previsione della sua visita pastorale in valle di Fiemme, che ebbe luogo nei giorni 11-16 luglio 1612.

Lamentele del curato di Tesero verso i suoi fedeli Cavalese, giugno / luglio 1612

[1]

Nella villa di Theser si fanno molte feste per commissione di regolani, come tutti gli venderi [= venerdì] di maggio, gli Innocenti di Pasqua, come dicono loro, et delle Pentecoste², mandando anco il saltaro di casa in casa, comandando anco la festa delli Innocenti di Natale, dicendo esser festa di Regola et non della Chiesa. Et poiché tutte le feste di Regola le fanno malamente, lavorando secretamente, fanno malamente anco quella propria delli Innocenti.

Di più: fanno la festa di Santo Sebastiano, di Santo Rocco, di Santo Gregorio [Magno], di Santa Dorotea³ et gli sabbati tutti doppo mezo giorno, oltre tante altre feste che comanda il scario⁴. Per il che con grandissima difficoltà fanno le feste di Santa Chiesa, come di Santo Vigilio⁵, di Santa Croce⁶ et altre, dicendo [di] non poter far tante feste.

[2]

Nel render i conti delle chiese⁷ s'assunano⁸ tre o quatro tavole di persone et doppo essi conti se ne stano mangiando et bevendo sino buon pezzo della notte, a conto delle dette chiese⁹. Se bene la visita passata¹⁰ limitò due fiorini fra tutte due le chiese, passano sempre più del dopio.

[3]

Nella notte della Natività di San Giovanni Battista¹¹ sonano la campana tutta la notte da un'Ave

1 La lettera non è né datata né firmata. Presumibilmente è del curato di Tesero in carica, don Antonio Delladio nativo del paese, oppure del pievano di Fiemme a cui forse era stata inviata per conoscenza, che all'epoca era don Stefano Grossi (1607-1637).

2 Quali feste siano "gli Innocenti di Pasqua... et delle Pentecoste, mi è ignoto. La seguente ipotesi è proposta dal prof. Emanuele Curzel. Cadendo la festività dei Santi Innocenti il 28 dicembre, tre giorni dopo il Santo Natale, forse si sono considerati "gli Innocenti" come una specie di etichetta, a significare genericamente "festa dei tre giorni dopo". Se quindi i Santi Innocenti di Natale si festeggiavano (giustamente) il 28 dicembre, il mercoledì dopo Pasqua si saranno festeggiati gli "Innocenti di Pasqua", e il mercoledì dopo Pentecoste gli "Innocenti di Pentecoste" ("come dicono loro").

3 Festività cadenti rispettivamente nei giorni 20 gennaio, 16 agosto, 3 settembre, 6 febbraio.

4 Ai sensi dello statuto del 1613, la Comunità di Fiemme considerava festive le seguenti ricorrenze: San Giovanni *ante portam latinam* (*Zuan della foglia*) il 6 maggio; la vigilia di San Giovanni Battista il 23 giugno; San Lugano il 20 luglio; Santa Maria della Neve il 5 agosto; San Rocco il 16 agosto; la *sagra* della pieve di Fiemme il 10 settembre. Vedi *Le consuetudini* di Fiemme, Libro 1 *del Comun*, cap. 102.

5 Il giorno 26 giugno.

6 Il giorno 3 maggio, se *Invenzione della Santa Croce*; il giorno 14 settembre se *Esaltazione della Santa Croce*, come più probabile.

7 A Tesero vi erano due "chiese", quella curaziale di Sant'Eliseo e quella di San Leonardo; vi era poi la cappella dedicata a San Rocco, di costruzione relativamente recente (edificata nel 1528, consacrata nel 1538). Come consuetudine ogni anno il *massaro* di nomina annuale presentava il rendiconto dell'amministrazione della chiesa davanti alle pubbliche autorità, cioè al curato, ai regolani di Regola e di Comun e talvolta anche al pievano; in questo caso anche davanti a numerosi *vicini*.

8 Sta per "si radunano".

9 Nei registri d'amministrazione, infatti, è puntualmente segnata la spesa fatta nella giornata della *resa de conti*.

10 A nostra conoscenza la precedente visita aveva avuto luogo nell'aprile del 1580.

11 La notte fra il 23 ed il 24 giugno.

Maria all'altra; et ciò per consiglio d'un todesco, che dicono esser stato strione¹², quale già circa 15 anni li disse che, sonando nella detta notte, per quell'anno non può cader tempesta per tanto spacio che si può sentire la campana. Non dimeno è tempestato anco doppò ogni anno, o puoco o assai, et perseverono sonando¹³. Et perché usano molti per sonare¹⁴, fanno molti chiassi et insolentie nella chiesa, ivi mangiano et bevono tutta notte etc. Il curato ha volsuto impedirli detto sonare; li fu risposto che le campane sono sue et che per ciò vogliono sonare a modo loro¹⁵.

[4]

Vi sono molti che pagano olio alle chiese per obligo di legati. Et li regolani con il *massaro* delle chiese fanno la tassa di detto olio senza il curato¹⁶; et quando l'olio costa tre paoli¹⁷ la cazza¹⁸, lo tassano doi paoli solamente et per doi paoli il *massaro* lo riscuote, cioè il danaro¹⁹.

[5]

Ogni anno la chiesa spende rainesi 10 in circa d'incenso et il *massaro* lo distribuisse a tutti i *vicini* la vigilia di Natale in chiesa et non hanno ragione né licentia alcuna da mostrare²⁰.

[6]

Sono stati fatti mercati et instrumenti per le chiese senza saputa del curato, come si potrà vedere²¹.

[7]

Nelle visite passate hanno fatto regola²² et concluso, contra l'ordine di dette visite, volendo impedire la esecuzione, dicendo: "Siamo noi patroni! Non vogliamo che sia fatta la tal cosa, perché, se ha bastato tanto tempo, può bastare ancora!", etc., minacciando anco al curato in simile occa-

12 Che bel richiamo a Giovanni dalle Piatte di Anterivo nei processi per stregoneria del 1501 e 1504!

13 Sta per "perseverano nel suonare".

14 Si ricorda ai lettori moderni che suonare le campane a mano comportava una certa fatica, quindi ovvio scambiarsi fra vari "suonatori" a tirare le funi (che non erano di canapa, ma di pelle di bue). D'altra parte, a quanto si legge, era un modo per stare in compagnia e trascorrere la notte divertendosi almeno un po'!

15 L'affermazione sulla proprietà era parzialmente vera. Di fatto le campane, che erano assai costose, venivano sì acquistate dal *massaro* con i fondi della chiesa, ma solitamente anche con un consistente contributo della Regola e talvolta anche della Comunità (la quale però "finanziava" soprattutto l'acquisto delle campane della pieve).

16 Per la Comunità era lo scario con i suoi regolani di Comun a "tassare" ogni anno i principali prodotti (cereali per la panificazione, vino e carne), cioè a fissare i prezzi massimi; è una novità che fossero i regolani delle singole Regole assieme al *massaro* delle chiese a "tassare" l'olio nell'ambito della propria Regola in adempimento a legati testamentari, se non altro perché potevano insorgere non poche questioni con le Regole confinanti a causa della differenza di prezzo. Poteva infatti accadere che dei beni caricati per legato testamentario dallo stesso quantitativo d'olio, ma situati in Regole diverse, avessero un onere monetario diverso in conseguenza della "tassazione" del luogo, con conseguenti evidenti dissapori.

17 Non saprei indicare il valore di questa moneta a quell'epoca, rispetto ai più comuni *rainesi* o ai *troni* o ai *carantani*.

18 Questa misura di Fiemme, specifica per l'olio, era pari a litri 0,840.

19 Se avveniva effettivamente questo, il danno per le entrate della chiesa era notevole. Tanto per fare un esempio, se le *cazze* in entrata fossero state 100, e per esse fosse stato pagato il rispettivo controvalore, incassare 300 o incassare 200 era una bella differenza!

20 Nonostante fosse una pia consuetudine, da sostenere, il curato si lamenta per la spesa e per la mancata autorizzazione superiore. Per noi, invece, è notevole questa testimonianza, dato che tale consuetudine è perdurata fino a tempi recenti, anzi a Tesero è stata rimessa in auge con la consegna ai fedeli dell'incenso sia alla vigilia di Natale sia all'Epifania.

21 Di per sé dell'amministrazione delle chiese si occupava il rispettivo *massaro*, senza il coinvolgimento diretto del sacerdote, al quale era riservato tutto quanto riguardava strettamente il culto e le sacre celebrazioni. In questo caso il curato si lamenta a ragione di non essere messo a conoscenza di atti notarili di compravendita, di legati testamentari, di prestiti di denaro riguardanti le chiese.

22 Significa "si sono radunati a regola" cioè in assemblea dei *vicini*.

sione, dicendo: “Se non volete obedirci, non ve daremo l'intrata! Siamo noi patroni! Et quando volete fare alcuna cosa per la chiesa, vogliamo che riconosciate la Regola per patrona et adimandarvi licentia!”²³

[8]

Tutto il popolo fa instantia che siano levati di chiesa quei banchetti, essendo di molto impedimento nei giorni festivi; essendo anco uno di quali stato posto senza licentia et li altri ottenuti con dire che non saranno di niuno impedimento et che essi ancora hanno fatto molti beneficii alle chiese (ciò ha detto il notaro²⁴), se bene non è vero, ma ben si dano, come si potrà mostrare, et anco sono fatti più grandi della licentia²⁵.

[9]

Si potrà ordinare una cassa per gli danari del santissimo Rosario.

Le prescrizioni nei *Decreti visitali*

Le prescrizioni emanate da mons. Pietro Belli nei *Decreti visitali* per quanto riguarda Tesero, in più che parziale accoglienza delle soprastanti lamentele del curato, furono le seguenti:

- Sia eliminato l'abuso del suono della campana nella notte precedente alla festività di San Giovanni Battista.
- Il prezzo di quanto dev'essere consegnato al *massaro* in osservanza dei legati pii sia fissato assieme al curato.
- Sia vietato ai *massari* della chiesa di distribuire gratuitamente l'incenso ai *vicini*²⁶.
- Siano mostrati i documenti redatti dal *massaro* riguardanti i beni della chiesa
- Sia predisposta una cassa con tre chiavi per l'elemosina all'altare del Santissimo Rosario²⁷.
- Nella cappella di San Rocco sia accesa una lampada, in osservanza dell'apposito legato²⁸.
- Sia rifatto l'inventario dei beni delle due chiese.

23 A parte l'interessante esplicito ricatto denunciato dal curato (ma bisognerebbe sentire la controparte), ed a parte il “simpatico” uso del “voi”, è anche vero che il “patronato” era della Regola e che di fatto da quella veniva scelto il curato pro tempore, come dettavano le convenzioni sottoscritte dalla Regola di Tesero col pievano di Fiemme nel 1547. Inoltre, nel medesimo documento si prevede e si quantifica esplicitamente il mantenimento del curato da parte della Regola.

24 Con tutta probabilità si tratta del notaio Bartolomeo (1556 circa - 1616) fu Salvatore Alberti, abitante a Tesero per l'appunto in Casa Alberti da lui fatta costruire (oggi in Via Alberti), padre del notaio Bernardino e nonno del pittore don Giovanni Giuseppe Alberti.

25 Era ormai una consuetudine che i posti a sedere in chiesa fossero riservati a pagamento (cosa per noi inconcepibile). Pertanto non si può neppure immaginare una ordinata disposizione dei banchi come vediamo oggi in tutte le chiese. Con l'“acquisto” di una licenza era specificato anche il numero di posti a sedere (quindi le dimensioni del “banchetto”) e più o meno la collocazione nell'edificio sacro. Di solito la licenza era ereditaria per via maschile. Il curato lamenta o la mancanza di licenza (col relativo pagamento) o la inosservanza di quanto in essa prescritto.

26 Questa prescrizione non venne evidentemente osservata, se tale usanza è giunta fino a noi!

27 L'altare del Santissimo Rosario era posto a sinistra, al termine di quella navata laterale; mentre a destra vi era quello di San Pietro (ovviamente considerando l'aspetto dell'edificio sacro prima dell'ingrandimento dei primi anni Venti del Novecento). Del primo la pala, raffigurante *la Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina*, opera di don Martino Gabrielli (1681-1747) dell'anno 1714, è ora collocata nel presbiterio, a sinistra; del secondo la pala di *San Pietro con San Paolo, San Carlo Borromeo, San Valentino, con ai piedi una raffigurazione dell'eresia*, opera di Francesco Sebaldo Unterpergher (1706-1776) databile al 1739, è ora collocata nel presbiterio, a destra.

28 Legato di Agnese Manica dell'anno 1540 (esiste in copia del 1615 nell'Archivio parrocchiale di Tesero).

Riguardo a quest'ultima prescrizione in effetti ciò avvenne quattro anni dopo. Il relativo documento inizia con queste parole (tradotte dal latino):

“Nel nome della SS. Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, amen.

L'anno scorso²⁹ il reverendo Pietro Belli [da Condino] delle valli Giudicarie, vescovo suffraganeo e titolare di Gerapoli, vicario generale *in spiritualibus* della Diocesi di Trento, incaricato dal reverendo cardinale di Santa Romana Chiesa Carlo [Gaudenzio] Madruzzo, vescovo e principe di Trento, signore nostro clementissimo, proseguendo nella visita pastorale si portò in valle di Fiemme e tra le altre chiese visitò quella di Sant'Eliseo del villaggio di Tesero.

Nell'applicazione dei decreti di sua dominazione (il cardinale) lasciati qui in valle, ai fini della conservazione dei diritti e dei redditi della chiesa di Sant'Eliseo, comandò che venisse formato un nuovo *urbario*, ossia inventario, con la accurata descrizione di tutti i redditi, affitti, diritti e beni immobili della chiesa di Sant'Eliseo, nonché le quantità ed i confini. Infatti l'*urbario* precedente, dell'anno 1549³⁰, aveva estremo bisogno di essere rifatto, poiché le registrazioni, a causa dei mutamenti sopravvenuti, avevano causato una indescrivibile confusione, al punto da mettere in forse l'esazione dei diritti stessi. Tanto più che a quell'epoca e in quel vecchio *urbario* le registrazioni non comprendevano le quantità né gli aumenti d'affitto decretati alcuni anni prima e di conseguenza si rischiavano di perdere gli importi dovuti.”

Ed il documento così conclude:

“Questo avvenne nell'anno del signore nostro Gesù Cristo 1616, indizione XIV, giovedì 25 ottobre, nella canonica di Tesero presso la chiesa di Sant'Eliseo della valle di Fiemme; durante l'undicesimo anno del pontificato di Paolo V [1605-1621]; durante il regno di Mattia II imperatore [1612-1619]; durante il ministero vescovile di Carlo [Gaudenzio] Madruzzo cardinale e principe di Trento [1600-1629]. Alla presenza di don Antonio Delladio, curato di Tesero, dei commissari e di altre persone note e degne di fede quali testimoni.

[S. N.] Io Bernardino, figlio del fu spettabile e magnifico signor Bartolomeo Alberti di Tesero della valle di Fiemme, notaio pubblico per autorità imperiale e giudice ordinario, confermato dal vescovo di Trento; e, in seguito alla morte del padre, incaricato di questo lavoro, ne completai il compito quale terzo commissario continuando quanto da lui già scritto, senza mutare nulla, con l'aiuto degli altri due commissari. E a conferma di ciò mi sono sottoscritto apponendo il segno del mio tabellionato.”

I curati di Tesero dal 1545 al 1630

Nel documento pubblicato in questo sito nel mese di novembre 2009, dove trascrivevo un inventario della canonica di Tesero dell'anno 1629, riportavo in fondo la ricostruzione dell'elenco dei curati di Tesero per gli anni 1545-1630, correggendo (e di molto) l'elenco finora noto³¹. Ora, visto il contenuto del documento di questo mese, riporto quel mio elenco confrontandolo con quanto pubblicato dal Felicetti nel 1912.

A dir il vero don Lorenzo Felicetti, assieme al suo collaboratore il maestro muratore Valentino Canal, aveva già fatto pubblicare quel suo elenco su un grande manifesto stampato in occasione

29 Poiché la visita aveva avuto luogo nel 1612 è chiaro che la stesura del nuovo inventario era stata iniziata nel 1613 dal notaio di Tesero don Bartolomeo fu Salvatore Alberti. Poiché questi morì nel 1616, ad inventario non ancora terminato, esso venne concluso dal figlio notaio Bernardino, per l'appunto nel 1616, quattro anni dopo la visita.

30 Purtroppo l'inventario precedente, che sarebbe stato oltremodo interessante per i dati in esso contenuti, non ci è pervenuto; così come qui non si scrive da quale notaio era stato redatto.

31 Vedi: Lorenzo Felicetti – Valentino Canal, *Memorie storiche di Tesero, Panchià e Ziano nel Trentino*, Cavalese, Tabarelli, 1912 (rist. anast. S. Giovanni in Persiceto, Cassa rurale di Tesero e Panchià, 1985), pp. 30-31.

dell'ingresso a Tesero del primo parroco, don Vittorio Merler, in questi termini:

Al molto reverendo
don Vittorio Merler
primo parroco di Tesero
nel dì del suo solenne possesso
25 gennaio 1906
il parochiano Valentino Canal e don Lorenzo Felicetti di Predazzo
questo
elenco dei curati di Tesero
quale saggio
delle *Memorie ecclesiastico-civili di Tesero, Panchià e Ziano*
che i suddetti intendono di pubblicare
ossequenti offrono

La Curazia di Tesero venne eretta il 16 marzo 1545³², con diploma del principe vescovo e cardinale Cristoforo Madruzzo. Fino a tutto il Cinquecento, però, si hanno i nomi solo di alcuni curati che sono i seguenti:

Nomi	date da Felicetti - Canal	Date dai documenti
Raffaele Ursino della Valtellina	1545-1582	1545-1550 ³³
Giacomo a Capello		1566
Agostino Picardo		1571
Bartolomeo Concino		1574-1579
Bartolomeo Canali di Padova		1580-1583, frate domenicano
Fiorini di Cognola		1586-1594
Floriano Zucha	1583-1605	1595
Giovanni de Nicolis di Castellano		1597
Giacomo Capuani		1598-1600, frate domenicano
Antonio Delladio di Tesero	1606-1620	1601-1620
Giovanni Dossi di Fisto di Rendena	1620-1628	1620-1628
Giovanni Bonomi di Trento	1629-1630	1629-1630

32 AP Tesero. Documento redatto a Trento il 16 marzo 1545. Copia autografa del notaio Gian Giacomo Giovanelli in BMC, *Archivio Giovanelli*, teca 1, n° 42.

33 Prendo atto di questa indicazione del Felicetti, ma nella convenzione tra la Regola di Tesero ed il pievano di Cavalese, il canonico Ludovico Balzani di Trento, sottoscritta il 27 maggio 1547, per il mantenimento del curato di Tesero, questo sacerdote non è nominato.